alDómela

ISCRIVERSI A F.A.R. - STUDIUM REGIENSE
Versamento di euro 50 annuali, 10 euro per studenti e giovani, presso la sede in via San Filippo 14 o con il c/c postale n. 1013430036 oppure accreditando il c/c n. IT 66 G 05387 12809000000826698 Banca Popolare dell'Emilia Romagna indicando nome, cognome, residenza, codice fiscale, numero telefonico (meglio cellulare) e, se esistente, indirizzo e-mail.
Sono aperte le iscrizioni per il 2017.

Giornale di cultura e informazione della Famiglia Artistica Reggiana - Studium Regiense numero speciale maggio 2017

Con occhi di desaparecidos

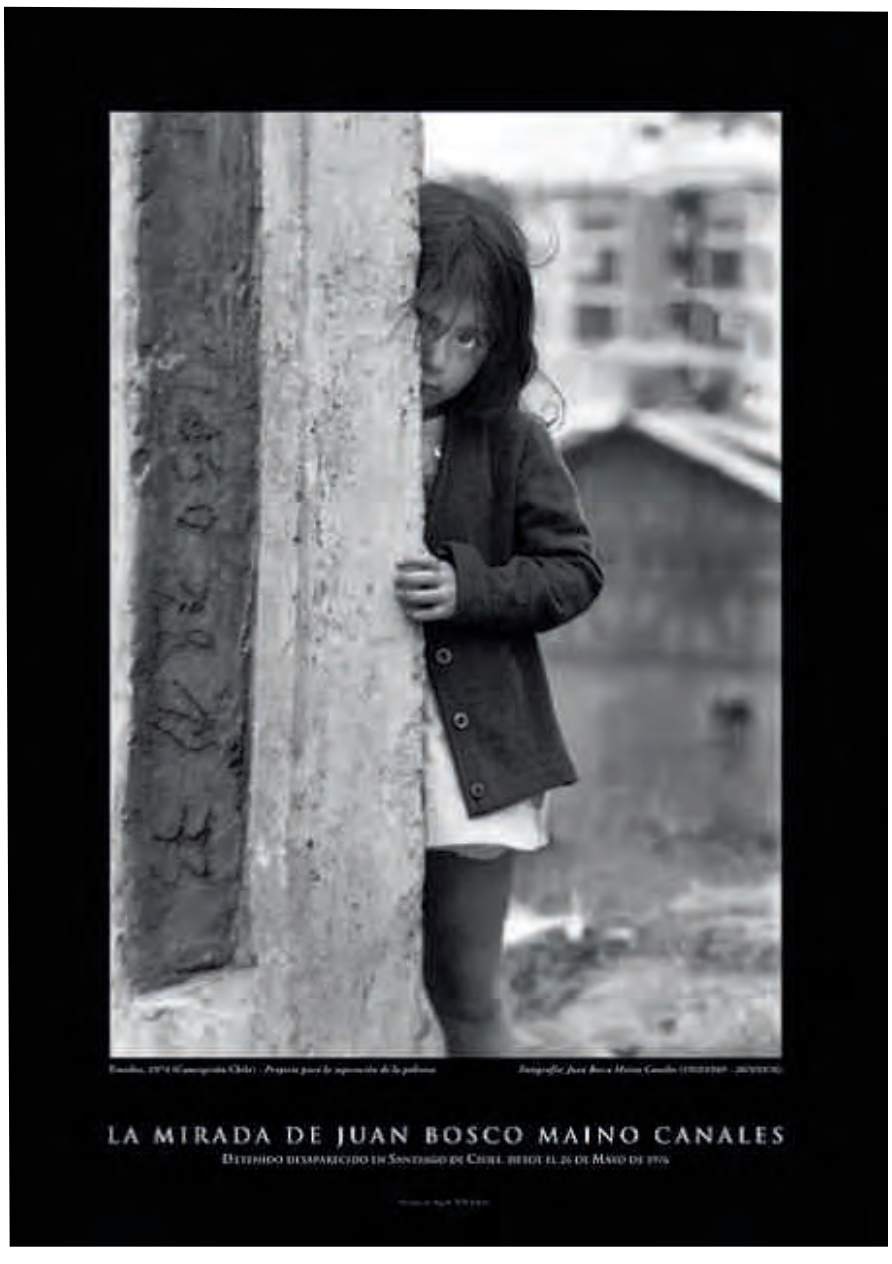
La Fondazione **FAR-Studium Regiense** *si onora di partecipare alla manifestazione della Fotografia Europea con l'esposizione di fotografie di Juan Maino , cileno-italiano " desaparecidos" nel 1976 a 27 anni durante il governo Pinochet. L'evento avviene in collaborazione con il Liceo Matilde di Canossa , i cui allievi hanno redatto gli articoli che vengono riportati in questo numero speciale de Al Domela. La mostra viene effettuata grazie alla disponibilità dell'Ambasciata Cilena in Italia, a cui vanno i nostri ringraziamenti, la quale ha concesso il patrocinio, insieme al Comune di Reggio Emilia, con l'autorizzazione ad esporre il suo logo sulla documentazione relativa.*

Chi sono i desaparecidos?

di Panciroli Federica, Vigliotta Giulia, Torreggiani Lisa, Paolini Alice. Arianna Guiducci e Chiara Daolio

Luis Cagnoni, Italo Américo Cali, Simón Campano e Juan Maino Canales sono solo pochissimi nomi dei ragazzi torturati, massacrati, uccisi durante il genocidio generazionale tra il 1976 e il 1983 in Cile, come in Argentina e in Uruguay.

Nel 1976, in seguito a un colpo di stato la costituzione venne sospesa insieme alle libertà civili e sindacali e oltre 30mila persone scomparvero nel nulla. Sono i "desaparecidos". La repressione colpì prevalentemente giovani tra i 14 e 25 anni che venivano accusati di essere ribelli o nemici del popolo. Moltissimi ragazzi vennero arrestati, torturati, a volte rilasciati alle famiglie ma nella maggior parte dei casi segretamente uccisi senza lasciare tracce. Queste povere vittime innocenti venivano strappate alle famiglie senza alcuna pietà e trattate come bestie, rinchiuse dentro a covi nascosti e sudici. Le ragazze venivano stuprate, violentate e i figli che portavano nel grembo, una volta nati, venivano immediatamente portati via e "donati" alle famiglie dei repressori. Oltre alle torture, quasi tutti i ragazzi fatti prigionieri venivano condannati al volo della morte: caricati su un aereo ancora coscienti, venivano legati ad un peso, incappucciati e poi gettati come spazzatura nel profondo del mare. La storia dei Desaparecidos ci porta in Sud America nei fatidici anni 70. In Cile, in Argentina e in molti altri Stati i governi democratici, eletti con il consenso popolare, furono deposti con le armi e con l'appoggio di un sistema di spionaggio e di controrivoluzione gestito direttamente dagli Usa. Questa vasta operazione denominata "Condor" scongiurò in breve tempo ipotetici rivoluzioni comuniste sul modello cubano. Nel 1970 in Cile viene eletto presidente della Repubblica Salvador Allende e comincia il primo governo di sinistra eletto democraticamente. I primi anni di governo si chiusero con una grave crisi economica, seguita da numerose manifestazioni di protesta che portarono Allende a rivolgersi al generale dell'esercito Augusto Pinochet. A lui venne affidato il comando delle forze armate. Pinochet in seguito collaborò con gli stati Uniti, insieme ai quali rovesciò il governo cileno attraverso un'azione attentamente preparata dai servizi segreti. Ebbe luogo così nel 1973 il colpo di stato: il golpe. Allende si suicidò per non finire nelle mani dei militari, il palazzo presidenziale e la sua residenza privata vennero bombardati e centinaia di militanti dei partiti di sinistra vennero gettati in carcere. Più generalmente, vennero cancellate tutte le libertà civili dei cileni. A Santiago del Cile i dissidenti scesi in piazza contro Pinochet furono imprigionati e condotti nello stadio cittadino. Le foto e le testimonianze di chi aveva assistito a tali scene fecero il giro del mondo, ma, a causa della censura politica, ben presto le notizie dal fronte cileno furono interrotte e della sorte dei prigionieri non si seppe più niente.Le modalità e le strategie di repressione furono simili e mirate in ogni caso a stroncare il dissenso in segreto. In Argentina gli squadroni della morte (chiamati patotes) agivano in borghese e a bordo di Ford Falcon verdi e con il favore delle tenebre sorprendevano nel sonno i loro obiettivi. L'immagine di questi gruppi criminali ancora oggi vive nei ricordi di chi ha vissuto questi momenti specie in Argentina dove il fenomeno della repressione è stato più capillare. Una volta catturati i criminali venivano portati in luoghi segreti: in Argentina ad esempio si utilizzò per vari anni il centro di addestramento della Marina Militare ESMA a Buenos Aires. In questi centri di prigionia camuffati i prigionieri venivano torturati fino alla morte. Una domanda ci si è posti fin dall'inizio quando questi fatti vennero a galla: dove sono finiti i cadaveri dei prigionieri uccisi? Per occultare tutto ciò si organizzarono una serie di "Voli della Morte": questi voli sorvolavano l'Oceano Pacifico o Atlantico per gettare in mare i corpi con il petto squarciato per attirare i predatori e far sparire definitivamente i cadaveri.

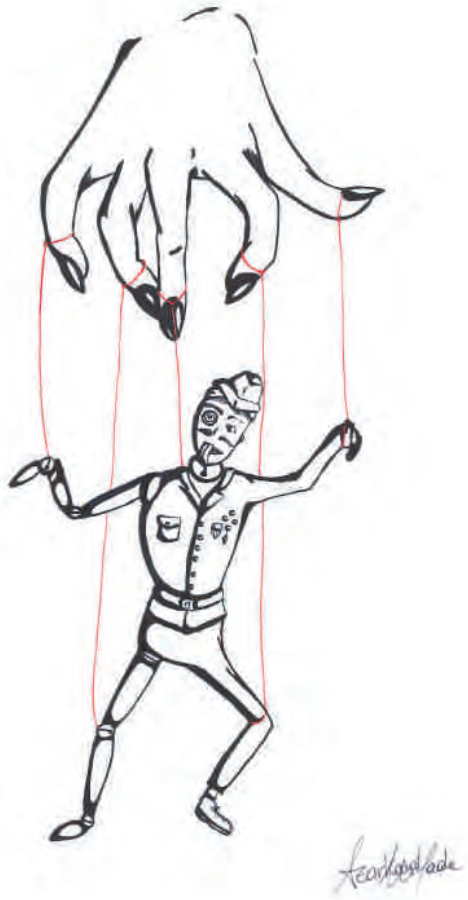


Avevo un amico

di Elisabeth Esposito

Yo tenía un amigo que conmigo
crecía
Y escribía poesía llena de
rebeldía.
En la noche del tiempo unos
hombres violentos
Secuestraron su canto y no lo
volví a verlo.
Los desaparecidos no están
muertos ni vivos
No están en el silencio, ni en el
olvido.
Están en el camino como un
símbolo frío
De lo que en nuestra tierra hemos
vivido.

Me llaman el desaparecido
Que cuando llega ya se ha ido
Volando vengo, volando voy
Deprisa deprisa a rumbo perdido
Cuando me buscan nunca estoy
Cuando me encuentran yo no soy
El que está enfrente porque ya
Me fui corriendo más allá
Me dicen el desaparecido
Fantasma que nunca está
Me dicen el desagradecido
Pero esa no es la verdad
Yo llevo en el cuerpo un dolor
Que no me deja respirar
Llevo en el cuerpo una condena
Que siempre me echa a caminar
Están en el camino como un
símbolo vivo
Como vacíos con nombres y
apellidos
Nunca más ese pacito,
Nunca más vivido
Nunca mas permetido,
Nunca mas desaparecido.



Azarkane Nada

Dialogo sulla memoria, il potere, la speranza dei giovani

di Tommaso Lusuardi e Tommaso Masè

Uno sguardo sulla storia dei desaparecidos non costa nulla, ma immergersi con la mente può far crollare tutto ciò su cui le nostre convinzioni si fondano. T. Masé: Iniziamo, mettendo in evidenza ciò che più ci ha colpiti nell'analizzare la storia dei desaparecidos: tu cosa ne pensi? T. Lusuardi: Dario Fo diceva che fermare la diffusione del sapere è uno strumento di controllo per il potere perché conoscere è saper leggere, interpretare, verificare di persona e non fidarsi di quello che ti dicono. La conoscenza ti fa dubitare. Soprattutto del potere. Di ogni potere. Credo che siamo tutti desaparecidos e credo che sarebbe inutile e riduttivo soffermarsi ancora una volta sulla crudeltà e il volto disumano di questi eventi. Sostengo che soltanto attraverso lo studio della storia e la contestualizzazione di questi fatti si possa trarre un insegnamento duro e profondo, ma anche pieno di fiducia, speranza e vita. È di cruciale importanza e rilievo ripercorrere alcuni tragici periodi storici, in quanto penso che capire meglio il mondo in cui viviamo, attraverso l'informazione, la conoscenza, la scoperta e la messa in gioco di noi stessi ci renda persone migliori. La storia è parte integrante del nostro presente e del nostro futuro e, studiare il contesto sociale che ci circonda, dovrebbe fare parte del processo formativo di ogni individuo: sapere e comprendere ciò che è stato significa conoscerci più a fondo, avere una maggior consapevolezza dei nostri limiti ma anche delle nostre immense potenzialità. Una società intelligente, viva e giovane è una società migliore e al tempo stesso più difficile da governare. Il dissenso, il coraggio di pronunciare la verità andando contro i propri interessi sono fuoco che si attacca su una scala di legno.

Quest'esperienza ha maturato in me la convinzione che la libertà non sia un diritto già acquisito e scontato, è un diritto che dobbiamo conquistarci ogni giorno partendo dalla posizione che noi stessi assumiamo verso il mondo. La verità, come osservato nei desaparecidos, è un diritto che va urlato, fatto valere con coraggio e sacrificio. Non dobbiamo essere ossessionati dalla paura di cambiare, dalla paura del futuro, non dobbiamo avere paura di prendere decisioni perché la libertà è scegliere ciò che vogliamo e non ciò che conviene. È così bello dire quello che pensiamo; le idee non muoiono e finché ci sarà gente, ragazzi pronti a morire per i propri ideali, per ciò in cui si crede ci sarà vita e speranza: perché il sogno utopico, ma realizzabile è quello di cambiare le cose, avere un mondo buono, innocente, giusto; dove la generazione degli adulti ha fallito solo i giovani con il loro entusiasmo, la loro forza e spensieratezza possono riuscire. L'uomo è libero solo quando può esprimere il proprio giudizio senza piegarsi a condizionamenti, ma è anche vero che ne ha una grande paura: questa obbliga a prendere delle decisioni, e le decisioni comportano rischi. È inevitabile un processo di identificazione con le vittime perché, come diceva Gibran, la vita senza libertà è come un corpo senza spirito.

È invece te,a quali conclusioni sei giunto? T. Masè: Io vorrei provare a fare una specie di esercizio mentale con chiunque legga il nostro dialogo, mi piacerebbe ora che tu, per esempio chiuda gli occhi, e immaginassi di essere in una situazione di povertà e desolazione come quella che le scene ritratte nelle fotografie di Juan Bosco Canales ci mostrano. Assieme a te c'è la tua famiglia. Ora immagina la routine, vai a scuola, mangi e vedi i tuoi famigliari… così va avanti la tua vita con regolarità, in un focolare amoroso che ti fa crescere. Un giorno, alla solita ora, tuo padre non torna a casa, sei preoccupato; dopo tre giorni ancora non si fa vivo… quando un gruppo di poliziotti, senza valide motivazioni bussano alla tua porta e dicono che tuo padre è stato arrestato e quindi ora è detenuto in una delle loro prigioni clandestine. Probabilmente tuo padre come altri, spesso anche ragazzi, è colpevole solamente di essere contrario a un regime tirannico ed è stato rapito in maniera subdola e condotto in un campo di concentramento in cui è stato costretto alla tortura e poi ucciso per finire a essere uno dei tanti a riempire una fossa comune. Qui finisce il tuo piccolo esercizio mentale, credo serva (almeno per me è stato così) per cercare di immergersi nei panni di chi per un'opinione contrastante è stato privato di tutto ciò che aveva e per comprendere che tutti coloro che sono vicini allo scomparso non avranno mai più una vita tranquilla e sicura. Sono d'accordo quando prima hai detto che l'aspetto più negativo sia stata la privazione della libertà che ha colpito questi paesi in quanto nel momento in cui non si possiede più la facoltà di libera espressione o comunque la possibilità di formare una libera opinione, si diventa argilla nelle mani di un pessimo artigiano che mai le userà per creare un bellissimo vaso per magnifici fiori ma creerà una semplice figura di sé stesso, grazie alla quale potrà raggiungere i suoi subdoli scopi. Il fenomeno dei desaparecidos penso sia una delle atrocità più bieche che siano accadute negli ultimi anni, e che sottolinei quanta malvagità possa essere presente nel cuore umano. In parte la storia dei desaparecidos rimane ancora oggi un mistero, molte delle persone scomparse rimangono tali e altre ancora rimangono marchiate da questa vicenda, negli anni a causa delle migliaia di persone che hanno perso la vita senza lasciare traccia. Ho voluto espormi in prima persona per compiere un passo avanti verso la coscienza critica e penso alle madri e alle nonne di Plaza de Mayo che sono uscite dalle loro case per sfidare il regime e ritrovare coloro che un tempo erano al loro fianco in pace e armonia. Va ricordato che le atroci violenze, patite da queste persone sono state riconosciute come crimini contro l'umanità.

Una smorfia dalle labbra sottili

di Alberto Artoni

Una smorfia sulle labbra sottili che sorridono, abbracciato ad Agata che ride avvolta fra i lunghi capelli bruni. Lei è una fra le centinaia di ragazze madri che in quegli anni cupi si videro private dei loro figli, della loro bellezza ed, infine della loro vita. Io sono sua figlia. Lui è David e dev'essere mio padre, ho le sue stesse labbra, anche se le sue sono più dolci. Il suo viso è molto più adulto rispetto ai diciannove anni che ha nella foto; diciannove, sono anche gli anni che aveva durante l'ultimo suo avvistamento che risale più o meno a pochi giorni dopo lo scatto della foto. La sua forza del suo animo si rispecchia nel suo sguardo duro, smorzato dal respiro dolce delle sue labbra, dolci come i suoi occhi. Gli occhi di David sono marroni, gli occhi di Agata, come i miei, sono più scuri e profondi; occhi che celano un forte dolore, sopito dalla bellezza del momento. Anche se non si nota, è incinta di lui. Da quanto ne so, Agata ha avuto il privilegio di vedermi nascere prima di essere presa, a differenza di mio padre che probabilmente, al tempo, era già morto. Mi sono stati strappati, i miei genitori, da quei bastardi che avevano il potere di decidere, e decisero che i giovani erano pericolosi e dovevano essere repressi, e per levarseli di torno li facevano scomparire come stelle di giorno.

Non provo odio o rancore verso chi me li ha portati via anzi, verso chi mi ha portato via da loro. Il vero sentimento che mi pervade è la rabbia, rabbia verso una società corrotta e disuguale che favorisce sempre i più forti, umiliando i deboli. Rabbia che si tramuta in pena se penso che a fare ciò sono persone, persone come tutte le altre, che pretendono di avere la supremazia sui più deboli, per deriderli e sopraffarli. Persone, persone che disumanizzavano persone. E perché? Scopi politici certo, ma oltre a quello, perché torturare e uccidere così crudelmente dei giovani indifesi? Chissà quanti, una volta imprigionati, sono stati torturati e uccisi per divertimento o per frustrazione, ma anche per invidia; verso chi, senza armi e violenza, cercava di far valere degli ideali così innocenti e forti. Loro mi hanno strappato dai miei genitori, ma se potessi vorrei essere morta con loro; sempre che siano morti. Sì, perché è questo il fatto: loro sono spariti, di punto in bianco, e nessuno ne sa niente o chi sa, non parla. Io non so molto di loro. Io sono italiana, il cognome l'ho ereditato dalla madre di Agata, mia nonna, con cui vivo tutt'ora. Devo a lei la salvezza e il privilegio di conoscere le mie origini. L'unico legame che mi fa ricordare costantemente i miei genitori è il mio secondo nome: Agata. A volte piango, penso che mi mancano. È un comportamento così infantile, io non ho ricordi loro. Non so nemmeno se siano ancora vivi. Tutto ciò che so me lo racconta la nonna, non ho nemmeno la sicurezza che David sia mio padre, nonostante la stupenda somiglianza. L'unica cosa che posso fare è osservare quell'unica fotografia di loro due insieme dove sono così felici. Piango. Piango e mi rattristo, mi rassegno a dover convivere con il grande vuoto che avverto mentre sono costretta a crescere senza genitori. La mia vita è condizionata dall'insicurezza che mi crea un passato di cui sono stata la protagonista ignara, mentre tutto intorno accadevano cose che non potevo controllare. Quest'anno va male a scuola, dicono che sono diventata maleducata e che spesso arrivo tardi e non seguo la lezione. Non sono mai stata una cima a scuola, quest'anno però è un tormento e sto continuamente male. Mangio poco, dormo poco, esco poco e piango, piango tantissimo. Vorrei poter dire che vado male a scuola perché i miei genitori non ci sono; vorrei poter dire che non sapere che fine abbiano fatto mi angoscia; vorrei urlare al mondo che: cazzo! Mi sento sola. Ma sarebbero solo lamenti inutili, qua un po' tutti conoscono la mia storia ma fanno finta di non vedere. Questo mi turba, l'indifferenza negli occhi di chi mi guarda. E la gente pensa sia una scusa per risultare sempre una povera vittima, ma io ci sto male, è la verità. Provaci tu a vivere con la nonna fin da piccola, che ti racconta di mamma e papà che sono spariti, probabilmente torturati e uccisi. Quando sto davvero male penso; mi convinco che devo fare di meglio. Io, devo vivere la mia vita senza nascondermi dietro a quella dei miei genitori. Ma non ci riesco e soffro sempre di più. So che devo pensare di più a me, sono l'unica persona in grado di aiutarmi. Poi, la nonna è vecchia, di soldi gratuiti non ne esistono e le persone non ti aiutano se non per un motivo per loro vantaggioso; devo prepararmi ad essere autosufficiente. Ecco qual è il mio sogno: prendere in mano la mia vita, senza dar peso ai commenti della gente, non dimenticare il passato ma, custodirlo in un portagioie. Voglio aggredire la vita con il sorriso di chi sa di poter contare sulla sua forza di volontà. Magari più avanti se ne avrò la possibilità, racconterò la storia mia e dei miei genitori al mondo intero, e so che qualcuno crederà in me e mi aiuterà! Sì, riporterò alla luce la verità e la giustizia condannerà i colpevoli.

Intervista ad Andrea Speranzoni

di Beatrice Medici

Andrea Speranzoni è l'avvocato penalista del Foro di Bologna che ha difeso la famiglia di Juan Bosco Maino Canales al Processo di Roma, conclusosi con la sentenza pronunciata il 17 gennaio 2017.

Perché ha deciso di impegnarsi/battersi per questa causa?

Questa causa giunge nella mia vita professionale e personale dopo 8 processi per crimini di guerra in cui ho difeso le vittime e dunque il percorso che mi ha portato ad occuparmi dell'operazione Condor, sotto molti aspetti, è la prosecuzione di una scelta che ho fatto 15 anni fa. Inoltre la tematica dei crimini politici commessi dalle dittature latinoamericane negli anni Settanta e Ottanta mi aveva sempre interessato. Avevo letto fin dai tempi dell'Università - 1992-1997 - testi e sentenze che nel tempo si sono succedute soprattutto in Argentina. Un motivo per cui poi mi sono battuto decidendo di difendere le vittime è la consapevolezza che questa storia di repressione e di violenza, anche se è avvenuta tanti anni fa e dall'altra parte del mondo, ci appartiene e ha in parte cambiato anche i nostri destini. Cito un esempio concreto per farmi capire: molti neofascisti italiani responsabili di stragi ed episodi di tentati colpi di Stato avvenuti in Italia, trovarono rifugio proprio nel Cile di Pinochet o nell'Argentina di Videla. La loggia massonica eversiva chiamata P2 - Propaganda 2 - responsabile di gravi crimini nel nostro Paese in quegli anni aveva uno dei suoi principali centri di potere a Montevideo in Uruguay.

Che conseguenze ha avuto in lei questa esperienza a livello emotivo? E lavorativo?

A livello emotivo, dovete immaginare una variegata gamma di emozioni simile a una tavolozza di colori, che nel tempo mi hanno pervaso. In Cile ad esempio recarmi sulla tomba del presidente Salvador Allende e del musicista Victor Jara ha riannodato i fili di tante letture e di tanti pensieri ascoltati da amici che da quei Paesi venivano e che nel tempo mi avevano raccontato molti pezzi della loro storia. Entrare nei centri di tortura di Santiago mi ha fatto capire che la deumanizzazione che il nazifascismo ha saputo realizzare negli anni Quaranta, non è finito nel 1945 e continua tutt'oggi. Emozioni di felicità per una ventina di famiglie che hanno ottenuto giustizia, ma anche amarezza almeno per alcune assoluzioni di militari uruguaiani che non mi aspettavo. E' stata inoltre un'esperienza che richiederà tempo per essere elaborata, perché la quantità di emozioni e la loro forza richiedono tempo e pensieri che vanno via via coltivati.

Qual è la sua opinione sulla sentenza?

La sentenza è scritta e motivata bene per le 8 condanne all'ergastolo a cui siamo giunti. I Giudici sono stati attenti a valutare e leggere gli atti. Particolarmente attenta è anche la motivazione per l'assoluzione dell'imputato Troccoli a cui sono state dedicate davvero tante pagine di motivazione. Non altrettanto si può dire per altri imputati assolti. Rispetto a questi ultimi avremo dunque ampi margini per ribaltare le assoluzioni. Discorso del tutto diverso va fatto per l'imputato Troccoli nei cui confronti sarà indispensabile effettuare delle integrazioni di prova. Una battaglia legale non facile, ma che varrà la pena fare.

Juan Bosco Maino Canales: Frammenti di storia

di Ivan Pezzarossi, Lisa Zuccari, Luca Galli

Lisa: "In questa prima foto salta all'occhio la semplicità e la spensieratezza di bambini, di diverse età, felici e partecipi al gioco; il contesto quindi è appunto quello di un momento di svago, si nota il loro impegno nelle azioni che stanno compiendo che seppur semplici sembrano rappresentare per loro un'importante frammento della giornata".

Luca: "Concordo, infatti questi bambini ci mostrano che anche in stato di miseria non presenti solo tristezza e negatività (come vogliono indurci a credere i mezzi di informazione), ma sono capaci di costruire momenti di divertimento e di gioia. Vivono in un mondo che non risparmia niente a nessuno eppure i loro sguardi ingenui trasmettono passione, coinvolgimento e condivisione, non rabbia, paura o arrendevolezza. ''

Luca: "Diversamente dalla foto osservata poco prima, quest'ultima mostra l'altra faccia della medaglia. Se nelle favelas vi sono bambini che possono permettersi di giocare e crescere come tali, ce ne sono altri che non possono permetterselo. L'espressione di questo comunica rassegnazione nei confronti di un mondo crudele che lo sfrutta invece di dargli lo spazio sufficiente per crescere.''

Lisa: "Questa immagine ci conduce a riflettere sullo sfruttamento minorile, prima causa e conseguenza della povertà. È chiaro come questo bambino fin da tenera età sia costretto a lavorare per sopravvivere; dalla sua postura sembra voler comunicare rassegnazione o forse semplice acconsentimento a un destino che non lo ha posto davanti alla possibilità di scelta e lo ha privato dei suoi diritti fondamentali".

Ivan: "Questa foto mi incuriosisce perché lo sguardo di questo bambino pare voler comunicare qualcosa e mi piacerebbe conoscere il suo pensiero".
Lisa: "Si, i suoi occhi sono molto espressivi e se dovessi provare a intuire ciò che sta provando in quel momento penserei a emozioni tra la sorpresa nel vedere uno sconosciuto scattargli una fotografia e dell'altra parte la soddisfazione nel potersi gustare il pasto, probabilmente molto desiderato".

Ivan: "Il soggetto predominante in quest'immagine è la bambina con il maglioncino. Dal suo sguardo interessato appare evidente che è attratta da qualcosa di piacevole."
Luca: "la serenità della bambina mi trasmette un senso di leggerezza e allegria. Non sembra stupita dalla presenza di un estraneo che la fotografa, ma molto disinvolta e accattivante. Il suo sguardo è pulito e oserei dire angelicato, il maglioncino sembrerebbe nuovo e i capelli lisci e lavati; tutto ciò in forte contrasto con il mondo della favelas.''

Ivan: "Mi intenerisce vedere in questa foto la curiosità e nel contempo la diffidenza che mostra questa bambina nei confronti del fotografo."
Lisa: "Penso sia uno sguardo enigmatico da cui si possono cogliere aspetti diversi; quello che a me colpisce di più è la tenerezza che la piccola maschera con la paura che potrebbe provenire da diversi fattori come il timore del fotografo oppure del luogo che magari potrebbero essere

I ragazzi del Liceo LES che hanno contribuito al progetto

alDóméla

Giornale di cultura e informazione della FAR - Studium Regiense

Direttore responsabile: Umberto Spaggiari
Coordinatore: Carlo Baldi
Collaboratori: Panciroli Federica, Vigliotta Giulia, Torreggiani Lisa, Paolini Alice, Arianna Guiducci, Chiara Daolio, Elizabeth Esposito, Azarkane Nada, Tommaso Lusuardi, Tommaso Masè, Alberto Artoni, Beatrice Medici, Ivan Pezzarossi, Lisa Zuccari, Luca Galli, Alessia Brugnone, Dario Petrolini
Graphic Design: Marco Caprari
Direzione, amministrazione e proprietà:
Famiglia Artistica Reggiana - Studium Regiense Fondazione
via S. Filippo 14/1 - Reggio Emilia
telefono 0522 580362 | e-mail: farstudium@gmail.com
Stampa: Pixaprinting SpA - Quarto d'Altino (VE)
Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 854 del 12-3-1993